

lo LI sulla tortura cui venne sottoposto per ordine di Urbano VI il cardinale de Sangro il titolo presenta anche come glossa «Omnia illic horroris plena».

Infine, a conclusione di questa indagine sui risvolti riformisti o presunti tali nell'opera del Krantz, poiché ad analogo procedimento di censura sono state sottoposte anche le altre sue opere, come risulta in particolare dall'*Index Brasichellensis*, un'indagine sui passi censurati della *Chronica regnorum Aquilonarium* potrebbe evidenziare quali fossero i punti di contestazione da parte dell'inquisitore relativamente alla storiografia dei tre regni scandinavi.

NOTE

(1) Per i dati biografici rinvio al profilo del personaggio redatto da Bertheau nella *Allgemeine deutsche Biographie*, XVII, pp. 43-44 e alla voce redatta da M. Grobecker nella *Neue deutsche Biographie*, XII, pp. 673-674.

(2) F.H. Reusch, *Die Indices librorum prohibitorum des sechzehnten Jahrhunderts*, Tübingen 1886, p.216.

(3) Reusch, *Die Indices* ... cit., p.386.

(4) Le norme relative ai libri *expurgandi vel corrigendi* sono dettate dalla regola XXI dell'*Indice* di Sisto V, poi riprese nei documenti successivi.

(5) Reusch, *Die Indices* ... cit., p. 462.

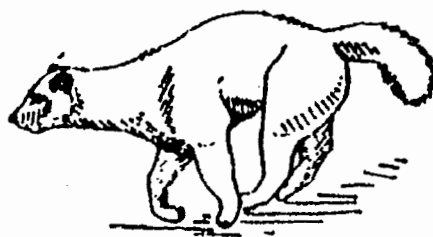
(6) Reusch, *Die Indices* ... cit., p. 539.

(7) F.H.Reusch, *Der Index der verbotenen Bücher. Ein Beitrag zur Kirken und Literaturgeschichte*, Bonn 1883, p.307 sg.

(8) Il cosiddetto *Index Brasichellensis* segnala per la *Saxonia* 48 punti (47 + l'indice alla voce 'papa') da espurgare, con le rispettive indicazioni di pagina, che rinviano all'edizione francofortese del 1580, e in aggiunta le referenze ai *marginalia*. L'opera in possesso della Biblioteca Vaticana indica come data e luogo di edizione *Romae primo, deinde Bergomi 1608*.

(9) Si veda in proposito l'introduzione a Aeneas Silvius, *Germania*, herausgegeben von A. Schmidt, Köln / Graz 1962.

(10) Per i dati biografici rinvio alla voce relativa nella *Allgemeine deutsche Biographie* redatta da Th. Lindner, XXIII, pp. 671-673.

SPECIMEN LATINITATIS
FAROENSIS

di Simonetta Battista (Det Arnamagnæanske Institut, København)

J. Ijsewijn e U. Timmermann hanno recentemente curato (1) l'edizione di un testo latino relativo alle isole Fær Øer, composto nel 1751 dallo studente faroese Gregers Pedersen Møller, successivamente rettore del ginnasio di Tórshavn dal 1752 al 1794. Si tratta di una *Declamatio in Insulam Faroensem Strömöe*, destinata ad essere letta dall'autore all'Università di Copenhagen. Sul testo manoscritto aveva già posto l'attenzione Jón Helgason nel suo articolo *Tvey gomul føroysk skrift*, apparso nel numero 11 di "Varðin" (1931), il quale fa riferimento all'obbligo per gli studenti faroesi che usufruivano di una borsa di studio presso il collegio universitario di Regensen di svolgere un'esercitazione retorica in latino su un argomento assegnato. In alcuni casi poteva non trattarsi di un tema di teologia o di morale, ma di esposizioni relative alla terra d'origine dello studente esaminato. A questo proposito Jón Helgason nomina alcune composizioni sulla lingua e geografia islandese e due scritti relativi alle Fær Øer, tra cui la *Declamatio* in questione. Quest'ultima presenta l'impianto strutturale di questo

genere di esercitazioni retoriche. L'autore esordisce con un proemio che funge da *captatio benevolentiae*, nel quale egli si dichiara inadeguato al compito di descrivere queste isole, pur se fertili soltanto di "tempeste e intemperie", con gli strumenti del poeta che potrebbero trasformarle nella nuova sede di Eolo. Sembra inoltre che il Møller, che si definisce "balbuziente e rauco", avesse veramente un difetto di dizione che deve avergli reso più arduo il compito. Egli sceglie di trattare della sua isola natale, Streymoy, la maggiore e più popolata, nonché nucleo commerciale dell'arcipelago. I paragrafi immediatamente successivi al proemio (§§ I e II) costituiscono una premessa alla descrizione vera e propria, in cui l'autore fornisce le coordinate geografiche dell'isola: la longitudine dall'estremo settentrionale (Tjørnuvík) a quello meridionale (Kirkjubønes), la latitudine nel punto più ampio, l'ubicazione rispetto all'oceano e alle altre isole. L'isola è caratterizzata da monti quasi ininterrotti, se si eccettua la valle tra Saksun e Hvalvík, ed è divisa in una diocesi settentrionale ed una meridionale, di ciascuna delle quali l'autore si propone di enumerare i villaggi secondo la loro ubicazione geografica. Prima, però, il Møller nomina le attività economiche su cui si fonda l'economia dell'isola, cioè l'allevamento degli ovini, la pesca, l'uccellazione e la cattura delle foche. A proposito di quest'ultima egli cita la descrizione fattane da Lucas Debes nel suo *Færoæ et Færoa Reserata* (1673). L'autore conclude la premessa affermando che si occuperà anche della posizione geografica dei vari villaggi in relazione alle possibilità di navigazione e approdo sicuro nonché alla direzione dei venti.

La *Declamatio* prosegue (§ III) con l'enumerazione dei centri abitati della parte settentrionale, prima quelli ad oriente e poi quelli ad occidente. Tra le

varie località Tjørnuvík, Saksun e Vestmanna sono situate in posizione particolarmente favorevole alla pratica dell'uccellazione, per la descrizione della quale l'autore dichiara di attingere in parte dal Debes. La tecnica adottata per la cattura delle urie (secondo la grafia fonologica *lomvii*) (2) e dei pulcinella di mare (*lundi*) viene descritta con dovizia di particolari (§§ IV-V), in quanto si tratta di un aspetto particolarmente esotico, probabilmente ignoto all'uditorio. La caratterizzazione geografica dell'isola prende le mosse da Tjørnuvík. Poco più a sud la posizione riparata dalla vicina isola di Eysturoy rende l'insenatura del villaggio di Haldarsvík particolarmente favorevole all'approdo, mentre tra questa località e la più meridionale Hvalvík c'è uno stretto la cui corrente impetuosa ha dato il nome a Streymoy, appunto "isola della corrente" (§ V). Su questo lato dell'isola le spiagge e le rive sono più frequenti dei monti, in quanto questi ad occidente hanno una conformazione a picco sul mare, mentre ad oriente sono costituiti da declivi erbosi. Una valle situata tra il villaggio di Hvalvík e quello di Saksun, attraversata da un rivo, costituisce la maggiore distesa pianeggiante dell'isola, nonché un luogo ameno nella stagione estiva. Alla stessa distanza da Hvalvík, e con collocazione simmetrica rispetto alla pianura, giace Hósvík, mentre all'imboccatura del Kollafjørður è situata la località við Sjógv, antica sede sacerdotale, in cui si trova un podere destinato in parte alle vedove. Sul fondo del fiordo sorgono tre villaggi, Heyggi, Oyrareingir e Signabøur, e nell'angolo più interno si trova un istmo sovrastato dallo Skælingsfjall, il monte più alto della regione, alla cui cima si può accedere da due sentieri praticabili solo dagli esperti della zona (§ VI). All'omonimo villaggio di Skælingur è impossibile approda-

re quando soffiano lo zeffiro, l'africo o l'austro, mentre questi ultimi due venti possono precludere il mare agli abitanti di Leynar. La sede della diocesi settentrionale si trova a Kvívík, secondo per popolazione alla sola Tórshavn. Più a nord il porto di Vestmanna, riparato dall'adiacente isola di Vágur, costituisce un rifugio dalle tempeste improvvise anche per gli abitanti dei villaggi vicini. La navigazione da Vestmanna a Saksun è piacevole d'estate, in quanto si costeggiano promontori popolati da una moltitudine di uccelli. Racconta la leggenda che la baia di Saksun un tempo fosse profonda, ma al tempo di Møller l'impeto dei flutti aveva già reso i fondali così bassi da rendere l'accesso alle barche cariche dopo la pesca possibile soltanto con l'alta marea (§ VII). L'autore termina la descrizione della parte settentrionale elencando i rimanenti villaggi e le cinque parrocchie: Kvívík, Sjógv, Vestmanna, Hvalvík e Tjørnuvík (§ VIII).

Una volta nominati i paesi della diocesi meridionale, attenzione particolare è dedicata al capoluogo Tórshavn (§ IX), capitale anche commerciale dell'arcipelago, nonché sede di una roccaforte militare presieduta da 30 soldati al comando di un subcenturione. Qui sono inoltre situati il parlamento (*Løgting*), che si riunisce annualmente in occasione della festa di S. Olav (29 luglio), e la scuola latina. Tórshavn è anche sede del prefetto (*Landfoget*), a cui confluiscono i tributi raccolti dagli esattori o *sysselmænd*. Al porto, difeso dall'impeto del mare dalla dirimpettaia isola di Nólsoy, approdano due volte l'anno le navi commerciali (3). L'insenatura è divisa in due dal promontorio di Tinganes, sede del parlamento fin dai tempi antichi e luogo in cui, secondo la *Færeyingasaga*, fu ucciso *Karl hinn mærski*, inviato da re Oláf Haraldsson a riscuotere i tributi regali. Località attigue sono Álaker, Sandágerði

e Argir, sede del sanatorio. La vicina Hoyvík è caratterizzata da uno stretto angusto e impetuoso, formato da un gruppo di isolette (*hólmur*) e scogli semisommersi (*fles*), che rendono difficile la navigazione. Più a nord sul versante occidentale si trova la parrocchia di Norðadalur (§ X), a disposizione delle vedove dei pastori e dei pastori stessi. La località è riparata su tre lati dai monti, per cui i venti pericolosi sono lo zeffiro e l'africo. A questo proposito il Møller riporta un esempio della violenza del mare, che in un'occasione superò un promontorio di 20-30 braccia portando via una barca da pesca e addirittura una casa. Egli ritiene che il vento sia particolarmente impetuoso in questa località proprio perché in parte si incanala tra i monti. Lo stesso si può osservare riguardo alla più meridionale Syðradalur, podere del pastore, e a Velbastaður, interessata dallo zeffiro e dall'austro. Circa mezzo miglio più a sud è situata Kirkjubøur, un tempo sede vescovile e commerciale. Qui si trovano i resti degli antichi edifici episcopali, e una casa di legno che secondo la leggenda vi fu trasportata da un vescovo con arti magiche. Più verosimilmente il Møller ritiene che essa sia giunta dalla Norvegia via mare sospinta dai venti. Accanto a Kirkjubøur si trova la località di Bøur, ora disabitata, che già all'epoca della *Declamatio* era di difficile accesso a causa dei basifondi. Se si escude Nólsoy, che possiede una chiesa propria, i villaggi della diocesi meridionale fanno capo a tre parrocchie: Tórshavn, Kirkjubøur e Kaldbak (§ XI).

Una volta terminata la dettagliata descrizione geografica, il Møller dedica un brevissimo paragrafo (§ XII) alle attività economiche dell'isola, ricca di pascoli ma non adatta all'agricoltura: il frumento rende a stento il seminato, e non vi si producono altri cereali, se non

l'orzo.

Nel paragrafo conclusivo del testo (§ XIII), introdotto da una citazione che riecheggia come nel proemio i classici latini, l'autore dichiara di aver cercato di descrivere le cose ardue con stile barbaro e tenue, e di aver risolto le lodi con discorsi umili. Egli si rivolge a Dio affinché protegga i presenti e favorisca il fiorire di nuovi talenti sia nella patria universale, sia nella sua patria particolare.

Lo stile e la lingua della *Declamatio* lasciano per alcuni tratti trasparire il carattere di "prova d'esame" del testo. I riferimenti classici e bibliografici sono volti a far mostra della cultura dell'autore, e l'uso del latino appare a volte incerto. Oltre ad alcuni errori di concordanza, si nota una tendenza all'uso reiterato di alcuni avverbi e locuzioni (ad es. *nempe* e *prouti*) e all'espedito retorico della litote, in particolare per costruzioni del tipo *haud inamoena*. Per quanto riguarda il contenuto, il Møller si concentra principalmente sugli aspetti più prettamente geografici e di caratterizzazione del territorio dell'isola. Per alcuni villaggi vengono aggiunte informazioni di altro genere e curiosità, e in un paio di occasioni aneddoti e leggende locali servono a meglio sottolineare l'avversità degli agenti atmosferici e la topografia. La descrizione fornisce immagini dell'attività dell'uccellazione e rappresenta la Tórshavn del tempo di Møller. Per il resto il testo non apporta elementi significativi alla conoscenza della storia o della cultura delle Fær Øer nel sec. XVIII. Il fatto stesso che ci si occupi delle isole è però indice di un crescente interesse per le stesse in questo periodo. Qualche decennio più tardi avremo anche la raccolta di ballate locali (kvæði) e la stesura di un dizionario faroese-danese-latino ad opera di J. C. Svabo.

NOTE

(1) J. Ijsewijn - U. Timmermann, *Specimen Latinitatis Faroensis*, in "Humanistica Lovaniensia" 45, 1996, pp. 504-519.

(2) All'epoca di Møller i primi tentativi di scrivere il faroese erano fondati sui principi grafo-fonici del danese. Nel secolo successivo la rinascita della coscienza nazionale portò ad un vero e proprio dibattito tra grafia fonologica ed etimologizzante, fino al prevalere di quest'ultima, ideata da V. U. Hammershaimb, nella seconda metà del 1800.

(3) Nel 1535 le Fær Øer furono sottoposte dal Regno dano-norvegese ad un monopolio commerciale che favorì l'isolamento delle isole e che, tra alterne vicende, durò fino al 1856.



OMERO NEL BALTICO?

di Giancarlo Abbamonte
(Università di Salerno)

Il volume di Felice Vinci*, ingegnere nucleare e appassionato dilettante di Omero, avanza una tesi sulla geografia dei poemi omerici così straordinaria (etimol. *extra ordinarius-a-um*) che merita di essere presentata al lettore *ex abrupto*. Secondo Vinci (di seguito: V.), i due episodi principali dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, l'assedio di Troia e i viaggi di Ulisse, si sarebbero svolti non nel mondo mediterraneo, ma piuttosto nelle regioni del Nord Europa che vanno dalle Fær Øer alla Carelia russa.

L'isola di Calipso è così individuata in una delle Fær Øer, l'Itaca di Ulisse e le vicine Zacinto, Cefalonia e la misteriosa Sami altro non sono che l'arcipelago di piccole isole poste a sud delle due maggiori isole danesi (Sjælland e Fyn). Itaca si chiama oggi Lyø, Dulichio